

L'AUTOBIOGRAFIA DELL'EX PRESIDENTE

## Tutti gli americani uguali Il mio sogno non si fermerà

di **Barack Obama**

**M**entre scrivo queste parole, il mio Paese si dibatte nella morsa di una pandemia globale e della crisi economica che ne è derivata. E, cosa forse ancora più preoccupante, la nostra democrazia sembra sull'orlo di una crisi che affonda le sue radici nel conflitto fondamentale tra due visioni opposte di ciò che l'America è e di ciò che dovrebbe essere.

a pagina 17

L'ANTICIPAZIONE **IL NUOVO LIBRO DI BARACK**

# Obama: «La mia vita

Ricordi, aneddoti e storie  
dei suoi primi quattro anni

# alla Casa Bianca, il mondo che vogliamo»

**La nostra marcia**  
La pandemia è al tempo  
stesso una conseguenza  
e una momentanea  
interruzione della marcia  
incessante verso un  
mondo interconnesso

di **Barack Obama**

# H

o iniziato a scrivere questo libro poco dopo la fine della mia presidenza — poco dopo, cioè, che io e Michelle ci siamo imbarcati sull'Air Force One per l'ultima volta, diretti a ovest per una pausa a lungo rimandata. Sull'aereo, l'umore era altalenante. Eravamo entrambi prosciugati, sotto il profilo fisico ed emotivo, non soltanto per le fatiche degli ultimi otto anni ma anche per gli esiti inattesi di un'elezione in cui, come mio successore, era stato scelto un leader politico agli antipodi rispetto a tutto ciò per cui ci eravamo battuti (...).

Prima di tutto, speravo di offrire una rappresentazione onesta della mia presidenza: non soltanto una memoria storica dei principali eventi accaduti durante il mio doppio mandato e delle personalità importanti con cui ho avuto

**Mentre scrivevo**  
Ero preso da ricordi  
apparentemente  
secondari: una lezione di  
mia madre quand'ero  
bambino, una partita a  
carte sull'Air Force One

a che fare, ma anche un resoconto di alcune delle difficoltà sul piano politico, economico e culturale che hanno contribuito a determinare le sfide cui la mia amministrazione ha dovuto far fronte e le scelte che io e la mia squadra abbiamo operato (...). Sono dolorosamente consapevole del fatto che uno scrittore più dotato avrebbe trovato una maniera più concisa per raccontare la stessa storia (dopotutto, il mio ufficio alla Casa Bianca era proprio accanto a quello che un tempo Lincoln usava come suo ufficio e che adesso è una camera da letto dove, dietro una teca di vetro, si conserva ancora una copia autografata del Discorso di Gettysburg: 272 parole in tutto). Ogni volta che mi mettevo



all'opera, però, che fosse per descrivere le prime fasi della mia campagna elettorale, la gestione della crisi finanziaria da parte della mia amministrazione, i negoziati con i russi sulle armi nucleari o le forze che avevano portato alla Primavera araba, la mia mente opponeva resistenza a una narrazione semplice e lineare. (...). Non sempre potevo spiegare le mie motivazioni facendo riferimento a valanghe di dati o richiamando alla memoria un briefing tenuto allo Studio Ovale, perché magari si erano andate plasmando grazie a una conversazione con uno sconosciuto durante la campagna elettorale, a una visita in un ospedale militare o a una lezione ricevuta da mia madre quand'ero bambino. Dai miei ricordi continuavano a emergere dettagli solo apparentemente secondari (i miei tentativi di trovare un luogo appartato per una sigaretta serale; le risate con il mio staff durante una partita a carte a bordo dell'Air Force One) che però restituivano, meglio di quanto non facessero gli eventi pubblici, la mia esperienza negli otto anni passati alla Casa Bianca.

Al di là del lavoro necessario a fissare i pensieri sulla pagina, ciò che non avevo pienamente previsto era la piega che avrebbero preso gli eventi nei tre anni e mezzo trascorsi da quell'ultimo volo sull'Air Force One. Mentre scrivo queste parole, il Paese si dibatte nella morsa di una pandemia globale e della crisi economica che ne è derivata, con più di 178.000 americani morti, aziende costrette al fallimento e milioni di persone senza lavoro. In tutta la Nazione, individui di ogni ceto sociale si sono riversati nelle strade per protestare in seguito all'uccisione da parte della polizia di uomini e donne di colore disarmati. E, cosa forse ancora più preoccupante, la nostra democrazia sembra sull'orlo di una crisi che affonda le sue radici nel conflitto fondamentale tra due visioni opposte di ciò che l'America è e di ciò che dovrebbe essere; una crisi che ha lasciato il corpo politico lacerato, arrabbiato e diffidente, e che ha permesso una continua violazione delle norme istituzionali, delle garanzie procedurali e del rispetto di quelle nozioni fondamentali che repubblicani e democratici davano un tempo per scontate.

Non si tratta di un conflitto del tutto nuovo. Per certi versi, anzi, definisce da sempre l'esperienza americana. È insito in quei documenti fondativi in cui si proclama che tutti gli uomini sono uguali e, al tempo stesso, che uno schiavo conta tre quinti di un uomo libero. Trova espressione già nei primi pareri espressi dai nostri tribunali, come quando il giudice della Corte Suprema spiega senza mezzi termini ai nativi americani che i diritti delle loro tribù di trasmettere la proprietà non sono esercitabili dal momento che la corte del conquistatore non ha il potere di riconoscere le giuste rivendicazioni dei conquistati. È un conflitto che si è combattuto sui campi di Gettysburg e Appomattox, ma anche nei corridoi del Congresso, su un ponte a Selma, tra i vigneti della California e per le strade di New York; un conflitto nel quale hanno combattuto soldati ma anche, e più spesso, organizzatori sindacali, suffragisti, facchini, leader studenteschi, ondate di immigrati e attivisti LGBTQ, armati di nient'altro che picchetti, volantini e un paio di scarpe per marciare. Al centro di questa battaglia infinita c'è

una semplice domanda: è importante, per noi, che la realtà dell'America corrisponda agli ideali su cui è stata fondata? Crediamo davvero che i nostri principi di autogoverno e di libertà individuale, di pari opportunità e di uguaglianza di fronte alla legge debbano applicarsi a tutti? O siamo invece impegnati, nella pratica se non per legge, a riservare queste prerogative a pochi privilegiati?

Mi rendo conto che secondo alcuni è arrivato il momento di abbandonare il mito: un'analisi del passato dell'America e uno sguardo anche superficiale ai titoli dei giornali mostrano come gli ideali di questa Nazione siano sempre stati secondari rispetto alla conquista e alla sottomissione, a un sistema di caste razziali e al capitalismo rapace, e che fingere che non sia così significa rendersi complici in una partita truccata fin dall'inizio. E confesso che ci sono stati momenti, nel corso della stesura di questo libro – mentre riflettevo sulla mia presidenza e su tutto ciò che è avvenuto dopo –, in cui ho dovuto chiedermi se non fossi troppo misurato nel raccontare la verità per come la vedevo, troppo cauto nelle parole e nei fatti, nella convinzione che, facendo appello a quelli che Lincoln definiva i migliori angeli della nostra natura, avessi maggiori possibilità di guidare noi tutti verso quell'America che avevamo promesso.

Non ho una risposta. Quello che posso dire con certezza è che non sono ancora disposto ad abbandonare la possibilità di quell'America, e non per il bene esclusivo delle future generazioni di americani ma per il bene dell'umanità intera. Sono infatti dell'idea che la pandemia che stiamo vivendo sia al tempo stesso una conseguenza e una momentanea interruzione della marcia incessante verso un mondo interconnesso, un mondo in cui popoli e culture non potranno fare a meno di entrare in collisione. In un mondo simile – un mondo di reti di approvvigionamento globali, trasferimenti istantanei di capitali, social media, organizzazioni terroristiche transnazionali, cambiamenti climatici, migrazioni di massa e complessità crescenti – o impareremo a convivere, a cooperare e a riconoscere la dignità degli altri o soccomberemo. Ed è per questo che il mondo guarda all'America – l'unica grande potenza nella storia composta da persone di ogni razza, fede, cultura provenienti da ogni angolo del pianeta – per capire se il nostro esperimento di democrazia può funzionare. Per capire se riusciamo a fare quello che nessun'altra nazione ha mai fatto. Per capire se davvero possiamo vivere all'altezza del nostro credo e di ciò che significa.

È ancora tutto da vedere. Quando questo primo volume verrà pubblicato, negli Stati Uniti le elezioni avranno appena avuto luogo e, pur ritenendo che la posta in gioco non potrebbe essere più alta, so anche che in nessun modo una singola elezione potrà dare una risposta. Se resto fiducioso è perché ho imparato ad avere fiducia nei miei concittadini, specialmente in quelli della nuova generazione: in loro sembra ormai radicato il convincimento che tutte le persone hanno pari valore così come l'impegno a trasformare in realtà i principi che genitori e insegnanti hanno trasmesso loro forse senza crederci fino in fondo. Questo libro è rivolto soprattutto a quei giovani: è un invito a reinventare il mondo ancora una volta e a realizzarlo, attraverso il duro lavoro, la determina-

zione e una buona dose di immaginazione, un'America finalmente in sintonia con quanto di meglio alberga in noi.

©2020, Garzanti S.r.l., Milano

## Il volume



● Esce anche in Italia con il titolo «Una terra promessa» (Garzanti, 848 pagine, 28 euro) il primo volume dell'opera di Barack Obama sulla sua esperienza e in particolare sugli otto anni trascorsi alla Casa Bianca (traduzione di Chicca Galli, Paolo Lucca e Giuseppe Maugeri) in libreria dal 17 novembre

● Nel libro Obama, 59 anni, racconta la vita e la politica alla Casa Bianca fino alla conclusione del primo mandato

## Il colore dei capelli



## TRUMP GRIGIO

Donald Trump ha cambiato la tinta della sua chioma? Nell'ultima apparizione in pubblico alla Casa Bianca il presidente è apparso stranamente ingrigito rispetto all'usuale colore della sua capigliatura